

Foto Reuters



Una sostenitrice di Moussavi davanti alle Nazioni Unite, a Ginevra

Tentativo in atto: isolare Ahmadinejad dagli ayatollah

Il capo dell'opposizione sa che i legami fra integralisti laici e religiosi sono meno saldi di un tempo. Da qui gli appelli a Khamenei, al Consiglio dei guardiani, ai teologi di Qom

Il punto

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Mousavi non demorde. Ancora ieri ha invitato i seguaci a manifestare pacificamente nelle strade ed a commemorare in moschea le vittime della repressione. Punta davvero all'annullamento del voto? Oppure la richiesta di nuove elezioni serve a tenere viva la protesta in attesa di capire quanto profonda è la crisi ai vertici del potere e quali sbocchi può avere? La seconda ipotesi è la più probabile, ma può inglobare la prima. Infatti, se ai vertici della Repubblica islamica si aprissero ancora di più le crepe che stanno drammaticamente affiorando in questi giorni, una conseguenza potrebbe essere proprio il ritorno alle urne.

In un primo momento la contestazione dei risultati ufficiali, che davano Ahmadinejad vincitore con larghissimo margine delle presidenziali, aveva lasciato dubbiosi gli osservatori internazionali. Era proprio l'ampiezza del successo a rendere poco credibile l'accusa di brogli. Se truffa c'era stata, la macchina da mettere in moto per attribuire al primo classificato dieci milioni di consensi in più rispetto al secondo, doveva essere esageratamente complessa, articolata e capillare. Ci si chiedeva allora se Mousavi, a prescindere dall'essere o meno davvero persuaso di avere subito un furto elettorale, volesse comunque dare una grande manifestazione di forza. Lanciare cioè un movimento popolare destinato a lasciare il segno nella coscienza della nazione e ad essere il punto di riferimento e di partenza per una strategia d'opposizione di lungo periodo.

Tutto il resto è opinabile, ma questo è un dato di fatto. Se e quando la rielezione di Ahmadinejad verrà infine accettata anche da chi ora energicamente la rifiuta, l'Iran che vuole il

cambiamento e considera il falco integralista di Teheran una iattura per l'intera nazione, avrà comunque dimostrato a se stesso e all'altra parte del paese di essere numeroso e determinato. I detentori del potere non potranno non tenerne conto.

Quand'anche null'altro ottenesse Mousavi, nessuno potrà sottrargli questo importante risultato politico. Ma forse il leader del movimento anti-Ahmadinejad ha un disegno più complesso e spregiudicato. I suoi continui appelli ai centri di potere religioso (la Guida suprema Khamenei, il Consiglio dei guardiani, i teologi di Qom) nascono probabilmente dalla convinzione che non siano più così solidi i legami fra l'alto clero e le strutture del cosiddetto integralismo laico (Pasdaran e Basiji) che sostengono Ahmadinejad. La misura in cui Mousavi riuscirà ad attrarre gli ayatollah dalla sua, determinerà il corso degli eventi futuri. Se la sua offensiva penetrasse in profondità, il sistema istituzionale della Repubblica islamica ne uscirebbe scosso. Con quali effetti, è difficile prevedere. ♦

IL CASO

«Io, arrestato con tanti iraniani» Parla il giornalista

■ Joergen Lohne, del quotidiano norvegese Aftenposten, è stato uno dei giornalisti occidentali fermato dalla polizia. Ammanettato, telecamera sequestrata, portato al Ministero dell'interno a Teheran, il giornalista ne è uscito dopo un'ora. «Ho capito che quando il potere è al lavoro c'è poco da discutere» e il titolo della sua testimonianza sul quotidiano. «Un giovane coperto di sangue viene risale le scale che portano al piano di sotto - scrive - mi hanno stato portato in un grande locale dove c'erano molti iraniani con le braccia legate dietro la schiena, impauriti, pallidi, in silenzio, accovacciati, col volto rivolto al muro».

polizia e Basiji l'altra notte nel dormitorio degli studenti all'ateneo di Teheran.

FRENESIA REPRESSIVA

La frenesia repressiva rivela il nervosismo di un governo che teme di non riuscire più a controllare la situazione. Già da un paio di giorni i giornalisti sono costretti a restare in albergo. Ed ora a mano a mano che scadono i visti d'ingresso, vengono allontanati. Nessuno riesce ad ottenere una proroga. Già partiti gli inviati di Tg2 e Repubblica, ieri si apprestavano a prendere la via del ritorno quelli di Tg3, Tg5, Radio Rai, Sole24Ore, Corriere della Sera. Oggi potrebbe toccare all'inviata del Tg1. Non molto diversa la situazione per i colleghi di altri Paesi. La paura che attraverso l'etere nelle case dei concittadini l'informazione arri-

vi senza il filtro della censura, è tale che, dopo averle a lungo di fatto tollerate, la polizia sta rimuovendo le antenne satellitari dai tetti dei palazzi di Teheran. Oscurata la Bbc, che da alcuni mesi trasmette in farsi.

I giudizi critici dei governi occidentali per il ministero degli Esteri sono «intollerabili». Il portavoce Hassan Qashqavi chiede alle autorità straniere di «impedire la dimostrazione illegali» di protesta davanti alle ambasciate della Repubblica islamica. Tra i diplomatici convocati anche quello della Svizzera, che rappresenta gli interessi americani a Teheran. Gli viene comunicata la protesta iraniana per l'«interferenza» di Washington nei propri affari interni. Obama si era detto «profondamente turbato per le violenze in Iran» e aveva esortato al rispetto dei valori democratici. ♦